

posito di rimetterci su miglior cammino, quale che sia il cammino che ciascuno al le sue particolari attitudini, al suo particolare temperamento abbia a preferire; che ciascuno deve anzi liberamente eleggere a trarne il maggior profitto, la messe più preziosa di utili risultati.

Pur tuttavia se ogni suggestione può parere temeraria od indebita, ed ardua ogni ipotesi di atteggiamenti o di mezzi, più ardua ancora ogni discussione aperta dell'argomento, è lecita una ricapitolazione?

Il capitalismo è lo stesso — più o meno preciso qualche trascurabile connotato — a Los Angeles ed a Boston, a Parigi ed a New York, a Pietroburgo ed a Barcellona? Stessa la legge nel suo spirito, nei suoi fini di conservazione? stessa la giustizia nelle sue vendette? stessa la chiesa, stessa la pulizia nella complicità perfida e bestiale?

E allora l'uno vale l'altro.

L'uno può pagare per l'altro.

La guerra non è accademia, la guerra non distingue; sbaraglia, spazza il terreno, spiana la vittoria, a dispetto della logica e della ragione, la via.

Le Corti Marziali di Cataogna non si sono domandate se Francisco Ferrer avesse direttamente partecipato alle sedizioni del Luglio. L'avrebbero dovuto escludere. Si son detto più semplicemente che era minaccia ed ostacolo; e se lo sono tolto dai piedi.

Cent'anni, Gregori, Debenediti non si son chiesto se avessero fame i villani della patria, e diritto a saziarsi delle messi irrorate del loro sudore: avrebbero dovuto consentire. Hanno trovato che offrivano, a scorno del prestigio e della sicurezza dell'ordine, l'esempio sobillatore; e li hanno sventrati sui solchi di Berra e di Roccagorga.

Non si è chiesto Rockefeller a Ludlow se avesse diritto di vita e di morte sui suoi servi del Colorado, su le loro donne, sui loro nati: non ne ha mai dubitato. Si è detto che il terrore è il miglior freno ai servi rivoltosi; e l'ha seminato a piene mani.

I giudici di New York sapevano che Abaro e Carbone erano ludibrio nelle mani d'un turpe agente provocatore, che le bombe di San Patrik erano un'oscena coglionatura; ma li hanno mandati in galera per salvare il decoro della polizia; ed a Los Angeles avventieri i giudici della Merchants and Manufacturers Association non hanno visto nei Mc Namara, in Matteo Schmidt, che gli schiavi in rottura di bando, insofferenti della catena, riottosi all'arbitrio, tetragoni alla lusinga ed alla minaccia. In galera! in galera!

Se invece di essi erano altri, sarebbe stato lo stesso: il nome, la patria, la fede, lo stato civile sono inezie: la funzione, importa! L'incubo non è nel nome o nella persona, l'incubo è nel simbolo, è nella fronte erta, corrusca e minacciosa degli indocili.

Giù nella polvere!

Ci sono padroni e preti, birri e giudici sotto tutte le latitudini, è dappertutto una chiesa, un tribunale, una banca, una sentina di manigoldi. Il nome, la livrea, la toga, la sottana non contano nulla; la funzione importa!

L'uno vale l'altro.

L'uno può pagare per l'altro.

Importa vivere, importa vincere, attingere su la disfatta del privilegio la liberazione!

Non ha altra logica la guerra: e, mutato il fine, la guerra sociale è come l'altra.

Non dà la vittoria ad altro prezzo.

STRACCIONI!

Ce l'ho con voi, con voi progenie cordarda del salario e del fango, carnaccia da sfruttamento e da macello, strumento volontario o rassegnato d'ogni vigliaccheria e d'ogni ferocia, manigoldi e carnefici di voi stessi.

Con voi, straccioni dell'universo mondo.

E non vi dirò mai più una parola d'amore e di solidarietà che passerebbe sui vostri cuori vostri, più incalliti delle mani, senza incresparsi d'un fremito; nè mai più vi parlerò del nostro grande ideale di giustizia e di redenzione pel quale, ad affrancarvi dal giogo, sono caduti lungo l'erta gli annunziatori generosi ed eroici, lieti di sfidare manette, relegazione, ergastolo, esilio, lieti di sfidare la forza ed il boia, oggi strazio ed ogni persecuzione, dalle abbiette devozioni, dalle sfiduciate inerzie voi, voi mandre rassegnate al giogo ed al bastone perdutamente.

Non voglio dirvi se non l'amarezza del mio disinganno che si torce in disprezzo profondo per voi come fu profondo l'amore che vi portai nelle fervide primavere della giovinezza e negli anni della maturità piena e vigorosa, finché mi confortò la fede, mi sostenne la speranza che il giorno sarebbe pur venuto in cui ci avreste compresi, ed ai padroni che vi rubano e vi affamano, ai governanti che vi spogliano e vi opprimono, ai politici che vi burlano, ai gallonati che vi abbrutiscono, ai preti d'ogni chiesa che vi custodiscono nell'ignoranza e vi aggiungono al pregiudizio, avreste gridato il vostro diritto al benessere, a la libertà, a l'amore, alla conoscenza, a la gioia.

E voi, voi gli straccioni di tutto il mondo su la soglia del ventesimo secolo vi affacciate coll'eterno, immutato bagaglio delle superstizioni e delle rassegnazioni che vi degradano oltre gli schiavi della prima storia, oltre i servi del medio evo!

Fremite generosi ed impeti eroici ebbero gli Ilioti di Grecia, gli schiavi di Roma, i jacques della vecchia Francia, i servi della Germania e dell'Inghilterra feudale; e se a Sparta la rivolta fu soffocata nella strage, a Roma su la croce, nel sangue e nello sterminio dovunque, intorno al nudo capo di Spartaco, di Muntzer, di Tyler è l'aureola della promessa che solca ed illumina la notte sconsolata e tenebrosa della nostra storia; la promessa e l'olocausto che voi avete tradito. Voi gli straccioni di tutto il mondo che alla nostra voce fraterna, al nostro apostolato impervio, al nostro impeto demolitore fatto d'entusiasmo, d'abnegazione, di supplizi, avete risposto soltanto coll'indifferenza e collo scerno, e come nell'altro millennio correte patrosi a la chiesa

per saziarvi di menzogne, alla taverna per degradarvi fisicamente e moralmente, in caserma per abilitarvi al nobile mestiere del birro e dell'assassino; e come nell'altro millennio giù nelle viscere della terra, negli ergastoli del capitale, sui solchi ingrati della patria, dovunque sia una galera, un lupanare, date le fi glie al capriccio ed all'obbrobrio dei nuovi signori, date al dogma, all'assurdo, il cuore e la fede, date alla legge, alla rapina, alla reazione l'ossequio vile e le braccia prostitute.

Non i ricchi, non i potenti sono barriera alle vostre rivendicazioni: ma voi, straccioni di tutto il mondo.

Essi sono ricchi perchè voi siete straccioni, sono potenti perchè voi siete vili. Le loro dovizie, i loro blasoni, i loro miliardi, i loro privilegi, la loro boria giganteggiano e si perpetuano soltanto perchè hanno nei vostri cuori e nel vostro squallore profondamente immerse ed abbarbicate le loro radici; e la mala pianta irrorano lacrime e sudori e sangue delle vostre abdicazioni sciagurate.

Voi, la sola barriera su le vie dell'avvenire! Voi che fate la spia, il birro, il gendarme, voi che edificate le carceri, voi che nell'aspra battaglia ci state alle spalle ed ai fianchi spiando l'ora di buttarci ai polsi le manette, il laccio al collo; voi che dinanzi al cipiglio d'un carabinieri, ancora uno straccione come voi, tremate verga a verga, voi che dinanzi all'editto regio impallidite, inchinate la groppa e le fronti, e partite per la guerra sull'orma di Gennariello, del Kaiser, dell'impiccatore augusto di Vienna o di Pietroburgo, dei borsaio di Londra e di Parigi, abbandonando pargoli, donne, vecchi nella miseria e nella desolazione, anelanti di sgozzarvi stupidamente fra straccioni e straccioni, al fronte, senza esservi conosciuti mai l'un l'altro, soltanto perchè i vostri negrieri, i padri spirituali, arruffianati vi hanno detto che di là dalla catena dei Vosgi o delle rive dell'Isone o del Reno sono i nemici...

No, il gemito dei vostri bambini senza pane, delle vostre femmine senza domani, dei vostri vecchi senza speranza non mi commuovono, non mi ribellano più. Voi li condannate a morir d'inedia, d'onta, di disperazione, voi ne siete gli aguzzini, gli assassini; voi i nemici, i rinnegati, i traditori del loro destino e del vostro, del nostro avvenire, dell'emancipazione e della liberazione comune.

Voi, straccioni di tutto il mondo, vili, vili, vili!

Annibale Ferrero.

Chicago, Dic. 1915.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

Nel dormitorio della classe m'incontrai con Georges, l'addetto alla farmacia e con Dacht, allegro tipo, servizievole e discreto quanto Georges che gli voleva bene come ad un fratello, ed alla farmacia se l'era tirato come assistente a cucinar decotti. Due caratteri gemelli nella sincerità, nella bontà e nella schiettezza gioconda. Tornavano abitualmente dopo l'appello, da cui erano dispensati, e vi portavano un'ondata d'allegria che metteva la camera sottosopra e non s'arrendeva che al rullo di tamburo del silenzio.

Avevano bella voce entrambi, e cantavano spesso canzoni leggere, sentimentali o salaci, che commuovevano fino alle lacrime o vi facevano smascellar dalle risa, mentre negli intermezzi De Labusta, ancora un tipo identico per la giovialità e per la discrezione. ammaniva aneddoti curiosi, storielle semplici, o frizzi indemoniati che lo facevano a tutti carissimo, prezioso.

Io l'avevo conosciuto De Labusta, quando era all'Infermeria del Transito donde Allmayer l'aveva sbancato poi con uno dei suoi raggi soliti. Ora era piantone al Servizio Interno. Era venuto a trovarmi in circostanze misteriose. Disse che laggiù insieme col suo amico Lichigaray avesse ordito un tentativo d'evazione pel quale aspettavano aiuti finanziari dalle famiglie; e che arrivata la voce al comando, questi del doppio incomodo si fosse sbarazzato mandando Lichigaray a Saint-Joseph e De Labusta all'Isola Reale dove per qualche giorno era stato trattenuto in cella.

Mi strinsi coi tre della più viva amicizia e della stima reciproca più viva, e non ebbi mai a pentirmi dell'intimità accordata a quella triade gioconda: erano tre cuori buoni e leali.

In quei primi dell'anno era giunto all'Isola un grande convoglio di deportati in cui erano parecchi compagni: Chenal, Merueis, Forest e Crepin. Sbarcati alle otto del mattino, erano passati alle carceri durante l'immatricolazione, avviati poi alla latteria in custodia d'un sorvegliante e di due contre-maitres, di cui uno era quello incaricato di vigilare particolarmente alla mia custodia.

Il sorvegliante essendo andato all'ufficio, la trentina d'uomini rimase alla latteria in guardia dei due contre maitres, ed io ebbi campo di passarli in rivista cercando un tipo che mi desse simpatico affidamento per rivolgergli la domanda che mi bruciava le labbra e che i lettori possono da se formulare: se nel convoglio vi fosse qualche anarchico.

M'offrì la migliore delle occasioni un tipo che reclamava, strillando e bestemmiando, una sigaretta, e che io mi affrettai d'accontentare ponendogli ansiosamente la questione;

— Sono venuti anarchici con te?

— Due ne conosco. E mi accennò Forest e Merueis. Dell'ultimo non avevo udito mai nulla, sapevo di Forest che stato condannato a perpetuità insieme con un altro compagno — deportato in Caledonia — per la soppressione di un poliziotto famigerato: "le petit Patisier". Anzi, ove ben ricordi i dettagli della vigorosa campagna a quei tempi condotta nella stampa da Severine, Forest era stato prima condannato a morte e non aveva che assai tempo dopo beneficiato, come me, della non chiesta commutazione di pena.

Andai verso di essi, la mano tesa, coll'amarezza di sorprendere sui loro volti una freddezza che mi mozzò in cuore ogni entusiasmo e su le labbra la parola, così che a mala pena mi riuscì di bisbigliare il mio nome.

Fu peggio. Si guardarono tra diffidenti ed imbarazzati e senza neppur chiedermi come stavo vollero notizie del Pini.

— Sto preparando, ora proprio, una minestrina. Non istà bene, e avvicinarlo non è facile. Lavora nell'orto del Servizio Interno; ma se vi bisogna vederlo, se avete qualche cosa a dirgli personalmente, potrei rischiare di farlo avvertire.

— Non v'incomodate, non serve.

Il dialogo morì lì. Tornai al mio lavoro l'animo straziato, ma guardandomi bene dal tradire la pena che dentro mi lacerava; e frenando le lacrime che mi urgevano alle ciglia. Alle dieci, raccolta la mia zuppa, andai a mangiarla col Pini raccontandogli desolato l'accoglienza che dai due m'era stata fatta.

— Meno male che ci hanno temprati ad ogni malanno, vecchio mio, chè il crepacuore ci concierebbe peggio della cella, del pan secco e dei ferri corti.

— Che cosa ho potuto fare a gente che non conosco e verso la quale mi sospiro la solidarietà della rivolta e della espiazione?

— Avrebbero potuto dirtelo, gli animali! ad ogni modo hai fatto bene a non mandarmi a cercare.

Ho saputo poi la ragione della freddezza e della diffidenza; ma troppo tardi.

Alle carceri dove il convoglio era stato trattenuto per poco, si trovava di quei giorni un deportato che era stato alla latteria per qualche tempo custode d'un paio di buoi su cui sfogava in bestialità incensanti il suo malumore. Duplatre che ne aveva la consegna e la responsabilità, ed alle bestie voleva bene, l'aveva più d'una volta ed inutilmente rimproverato, e stancatosene da ultimo aveva voluto un altro bovaro. Retrocesso alla corvée, il brutto non sapeva darsene pace, ed una volta incontrandomi s'era lagnato del licenziamento infuriando contro Duplatre; ma io gli avevo dato su la voce ricordandogli che Duplatre aveva fatto quanto era possibile per richiamarlo alla ragione, e che tirato agli estremi, non aveva poi tanto torto se aveva affidato i buoi a meno bestiale custode.

Non c'era stato altro fra noi due.

Ebbene, quando Forest e Merueis nella loro breve permanenza alle carceri chiesero a qualcuno di me, del Pini, del Girier, s'imbarbarono appunto in questo manigoldo il quale aveva loro risposto che ci conosceva bene, ma che gli anarchici all'Isola pur di guadagnarsi una comodità insignificante e di cucinarsi un po' di brodaglia, erano capaci di far la spia.

Quando molto tempo dopo, tornando all'Isola, Forest mi disse le ragioni della fredda accoglienza pagatami al primo incontro, chiedendome scusa addolorato, il triste calunniatore all'Isola non c'era più, per la sua fortuna e per la mia: l'avrei strangolato.

Perchè Forest, partito qualche giorno per Saint Joseph, della freddezza con cui m'aveva accolto aveva menato un certo qual vanto con Simon e Girier: — Non m'aspettavo certo d'apprendere, giungendo alla Gujana, che per agguantare un posto speciale o per conquistare il dubbio diritto di cucinarsi un po' di zuppa gli anarchici meglio conosciuti per la loro fiera e pel loro coraggio avessero a mettersi in caproni e peggio.

E poichè egli riferiva quanto il bovaro licenziato gli aveva malignamente subornato per abietto spirito di rappresaglia, Simon, il piccolo Simon gli era balzato alla gola furente come un jaguaro, digriandogli minaccioso che l'avrebbe fedito se si fosse permesso di ripetere l'infamia e la vigliaccheria di cui si faceva con tanta leggerezza banditore.

Le spiegazioni erano venute esaurienti, e Girier aveva chiuso l'incidente con un ammonimento severo: "Le apparenze vi hanno potuto ingannare, accreditare le insinuazioni d'un ribaldo. È verissimo che all'Isola Reale, qui a Kouron, in ogni bolgia, vi sono compagni che godono dell'unanime fiducia dei compagni e d'un'indiscussa deferenza da parte dell'Amministrazione. Ma quella si sono accaparrata colla costanza dell'abnegazione ed il rispetto di se stessi e delle comuni aspirazioni hanno imposto agli aguzzini colla fiera indomita del loro atteggiamento perenne. Vi arriverete voi pure, se ricalcherete il loro esempio, se avrete la stessa loro forza. Ma è duro, badate!

Clemente Duval.

RISOLVENDO

Ci eravamo proposti di chiudere con questo numero l'inchiesta, riassumendo le ultime proposte ed affacciando la soluzione che tenesse in ugual conto ed il prezioso avviso dei compagni e le esigenze pratiche ineluttabili.

Ma sono tanti — e di compagni così affezionati e sinceri — gli emendamenti arretrati e sopraggiunti a cui dobbiamo far posto, che siamo costretti a rimandare al numero venturo le nostre conclusioni.

A togliere però la minaccia d'un nuovo rinvio, noi preghiamo i compagni a risparmiarci le loro proposte quando si identifichino coll'opinione già espressa da altri lettori e non ne sono che l'inutile ripetizione; assicurando dal canto nostro che terremo nel conto dovuto i loro voti ed i loro augurii, e che ove si tratti di adesioni impegnative essi avranno tempo e modo di esprimerle quando, proposta la soluzione definitiva, si dovrà avvisare ai mezzi con cui tradurla in realizzazione pratica e concreta.

Montreal, Canada. — Si perde un tempo prezioso: raccogliete i nomi e gli impegni dei volenterosi che si offrono di secondare l'iniziativa, e cominciate, non appena abbiate colmato il deficit e costituito il fondo necessario alla bisogna.

E contate su di me comunque abbiate a risolvere. Saluti ribelli.

G. RICCI.

E. Boston, Mass. — Se non fosse per Teddy Roosevelt che scambiando l'anarchismo per peste bubonica ne voleva arrestare il contagio, la Cronaca Sovversiva avrebbe anche oggi il minuscolo formato con cui iniziò le pubblicazioni, oberata dal deficit dopo qualche mese di vita.

Il pessimismo di parecchi compagni non è giustificato: il deficit incombe sui nostri giornali fino a metterne in pericolo l'esistenza, ma al momento psicologico tutti danno, ed il deficit s'appiatta per ritornare dopo qualche mese più minaccioso di prima per cause che sono in noi il più delle volte, ed il più delle volte fuori di noi.

Quando arrestato Kropotkin, la redazione del *Revolté* rimaneva senza pilota, Eliseo Reclus vi chiamava dal suo scanno di ciabattino Jean Grave, sgominandone gli scrupoli e gli indugi con un ammonimento che noi dovremo aver sempre presente: **tutto sta nel volere fermamente!**

Io sono per la rivista mensile in supplemento del settimanale di quattro pagine.

Però sono vicino alla Cronaca e ne so le condizioni: bisogna fare i conti colla salute del nostro buon Galleani. Mi diceva giorni sono un medico amico che se i compagni non lo relegano per qualche mese ad un assoluto riposo non debbono meravigliarsi d'una catastrofe più o meno prossima.

Per cui io proporrei; che un compagno di competenza e di fiducia assumesse immediatamente il posto del Galleani alla Cronaca;

Che di qui a Giugno, pel quattordicesimo anniversario della Cronaca, si raccogliessero i fondi necessari all'ampliamento del giornale, accoppato il deficit senza ritorno.

Abbiamo sei mesi dinanzi a noi, e bastano al compito.

Intanto, falce e torchio per le corrispondenze superflue e per comunicati interminabili: spremere il sugo..... quando ne hanno.

G. SOLARI.

Philadelphia, Pa. — Non vogliamo far da pompieri all'entusiasmo che divampa. Ci vogliamo domandare soltanto: raddoppiare il formato del giornale, vuol dire raddoppiare il materiale, il personale, la spesa?

Parebbe che si.

Ed allora l'altra domanda, inevitabile: nelle attuali condizioni economiche del giornale e dell'ambiente vi pare possibile?

A noi pare che no, e guardiamo al deficit, che c'è sempre e ricomparirebbe domani raddoppiato.

Togliamo il deficit che è umiliazione della Cronaca e vergogna nostra; facciamo una buona trincea contro il disavanzo

REVOLT

Redattore: H. Havel

È rivista che nel proposito e nel valore dei suoi redattori affida della migliore cooperazione rivoluzionaria.

Abbonamento annuo \$1.00

Redaz. ed Amm.: 63 East 107 Sts. New York, N. Y.

The Blast

Redattore A. Berkman.

Preconizza l'azione rivoluzionaria nello sforzo concorde di tutti i lavoratori d'avanguardia.

Abbonamento annuo \$1.00

Redaz. ed Amm.: P. O. Box 661 San Francisco, Cal.